

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.660 67.845
ABBONAMENTI:
Un anno: L. 3.750
Un semestre: L. 1.875
Un trimestre: L. 1.000
Spedizione in abbon. postale - Conto corrente postale 1/28745
PUBBLICITÀ: mm. colonnati Commerciali, Omnia 180, Dimensionale 150, Graf. Apolloni, 150, Omnia 160, Necropolis 150, Fianciana, Roma 175, Legali 200, più tasse giornaliere. Pubblicità mensile, Rivista SIP, 33, L. 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, più tasse giornaliere. Pubblicità mensile, Rivista SIP, 33, L. 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, più tasse giornaliere.

I giovani della provincia di Roma hanno mantenuto l'impegno: alla manifestazione di stamane all'Ausonia consegnano 100.000 firme contro la bomba atomica. Bravi, avanti verso nuovi obiettivi!

ANNO XXVII (Nurva serie) N. 144

DOMENICA 18 GIUGNO 1950

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CETO MEDIO IN CRISI

L'ultimo numero del settimanale *Il Giornale del Commercio*, organo ufficiale della Confederazione Italiana del Commercio, ha pubblicato un notevole editoriale sulla politica economica e finanziaria del governo, il cui contenuto è perfettamente sintetizzato nel titolo: «La crisi c'è ed è gravissima». Criticando con molto acume la relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia - tutta intonata a quel roscio ottimismo governativo, che non si preoccupa delle sommità che purtroppo quotidianamente gli affluiscono - il giornale dei commercianti italiani osserva: «Per chi vive, come oggi vivono tutti le aziende (commerciali) sotto l'incubo di un carico crescente di spese e di un volume d'incassi che si va ogni giorno più assottigliando, sentite dire che questa situazione è normale e che anzi nelle sfere dirigenti della politica monetaria e creditizia la si considera confortante non può essere davvero troppo confortato».

Spingendo più a fondo la sua critica, lo stesso giornale rileva, con ragione, come il lieve aumento della produzione, annunciato per il 1949, non costituisca di per sé un indice di miglioramento della situazione economica, in quanto «lo sviluppo della produzione non esclude che la domanda di molti prodotti sia fortemente depressa e che, pertanto, questo aumento trovi collocamento con sempre maggiori difficoltà». Una delle cause della constatata restrizione della capacità di consumo del mercato interno (ossia del maggiore impoverimento delle masse popolari) il giornale dei commercianti la riscuota nel fatto che, «mentre i prezzi all'ingrosso sono calati, il costo della vita non è calato, perché lo Stato ha assorbito gran parte della differenza fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, sotto forma di maggiori tasse, di più elevate tariffe dei servizi pubblici, ecc.».

Il giornale aggiunge questa interessante osservazione: «E' evidente che la situazione di tutti coloro che hanno ricavi minori e costo della vita uguale, è peggiorata».

Dopo aver ironizzato sul presunto miglioramento della situazione economica e sull'aumento della redditività constatati dalla Banca d'Italia presso «67 principali settori industriali», che sono quelli monopolistici, *Il Giornale del Commercio* ricorda che l'esistenza e la gravità della crisi sono espresse chiaramente dalla «presenza di 2 milioni di disoccupati», e conclude protestando contro il tentativo di «tingere intenzionalmente di rosa una situazione che va assumendo i colori più foschi».

Abbiamo riassunto largamente l'editoriale di un giornale che non è di parte nostra e non appartiene a quella «opposizione preconcetta», che irrita così facilmente il Presidente del Consiglio, per fare due constatazioni che ci sembrano interessanti:

- 1) Che la politica economica e finanziaria di questo governo, ispirata costantemente dalla preoccupazione di proteggere gli interessi particolaristici dei monopoli e di altri ceti privilegiati, ha aggravato a tal punto la situazione economica del Paese, che il processo d'impoverimento crescente delle masse popolari si è già esteso a vasti strati del ceto medio, comprendendo commercianti, piccoli e medi industriali, artigiani, contadini, professionisti, ecc.
- 2) Che la linea della critica, mossa dai commercianti italiani al governo, si ricollega direttamente all'impostazione data dalla C.G.L.L. al Piano del Lavoro, specialmente in relazione alla necessità inderogabile di azionare in pari tempo e in modo coordinato tutte le leve essenziali dell'economia, per aumentare contemporaneamente l'occupazione, la produzione e la capacità d'acquisto e di consumo delle grandi masse popolari, elevando il loro tenore di vita. L'articolo citato dimostra che tutti i ceti sociali danneggiati dalla politica economica del governo e dalla crisi, quando si pongono il problema d'una via d'uscita, la trovano - sia pure con toni ed argomenti diversi - nella grande prospettiva aperta all'Italia dal Piano del Lavoro.

Di fronte a queste esigenze di lavoro e di vita della Nazione, il povero Ministro La Malfa, in veste di difensore in extremis del famigerato disegno di legge per la liquidazione del FIM (e quindi della maggior parte delle aziende industriali da esso assistite), ci è parso come un piccolo ragioniere, essendo dalla strana prescrizione di governare un grande paese sulla base d'una visione ristretta e statica della situazione, derivante da sue operazioni aritmetiche, dalle quali risulterebbe che bisogna ridurre, «dimensionare» o liquidare grandi aziende metalmeccaniche, per cui l'organai-

mo più adatto per tale triste operazione sarebbe l'ente più specializzato nelle liquidazioni fallimentari, qual è appunto l'Iran. No, on. La Malfa, non si può governare l'Italia, afflitta da oltre 4 milioni di disoccupati permanenti e parziali, con codesta visione limitata e «dimensionata».

Mentre si parla tanto d'investimenti produttivi, non è permesso a nessuno di distruggere miliardi di capitale già investiti nelle aziende metalmeccaniche, per adattare le macchine all'esiguità delle produzioni di monopoli italiani ed americani.

L'agricoltura italiana ha bisogno di almeno centomila trattori nuovi, per portarsi al livello di quella francese. Bisogna facilitare agli agricoltori l'acquisto di queste e di altre macchine agricole. Il Ministro dei Trasporti ha dichiarato che occorrono locomotive e vetture ferroviarie per ben 500 miliardi di lire, per modernizzare e rendere efficiente e attiva la rete ferroviaria italiana. Il Ministro delle comunicazioni ha dichiarato che occorrono all'Italia apparecchi telegrafici e telefonici, per 25 miliardi di lire. Secondo i piani governativi, dettati dai monopoli anglo-americani, l'Italia dovrebbe importare dagli S.U.A. dall'Inghilterra e da marchiati utili per 250 miliardi di lire, che invece possono in gran parte essere costruite in Italia.

Ecco del lavoro utile per le nostre industrie metalmeccaniche, per la nostra agricoltura, per i nostri disoccupati, e quindi anche per i commercianti italiani e per tutta l'Italia. Questa - che è la via del Piano del Lavoro - è la via della salute e del progresso per l'Italia.

Perciò l'on. Fanfani ha avuto facile buon gioco, e ha reso un grande servizio alla maggioranza governativa, quando nelle due Commissioni riunite della Camera, tenendo conto della forza irresistibile degli argomenti dell'Opposizione, ha proposto una soluzione della grave questione del FIM, che respinge il disegno di legge governativo e si avvicina alla soluzione da noi proposta.

Più ragione ancora hanno i lavoratori del Vomano, di Terni, del Valdarno, della Erocle Marelli, della Breda e di altre aziende e regioni d'Italia, che lottano contro la liquidazione e per lo sviluppo delle possibilità produttive del nostro Paese.

Mai come nella lotta attuale per il Piano del Lavoro, il proletariato italiano ha rappresentato, con tanta immediatezza, le esigenze di vita e di progresso della Nazione.

CLAMOROSA DENUNCIA DI UN DEPUTATO D.C. Centinaia di cariche accaparrate dai deputati della maggioranza

Cominciano a venire alla luce i nomi dei «cumulisti», - Si scatenano i contrasti in seno alla coalizione - Le brutte figure di La Malfa e Pacciardi e le ire dei repubblicani

La situazione governativa, quale si presentava ieri sera, a chiusura della settimana, era arrivata a un tale punto di confusione e di urti interni, quale forse non è stato mai toccato dal sesto gabinetto De Gasperi.

Riassumiamo brevemente gli ultimissimi fatti: un deputato del Pci, l'on. Petrone, che sconfessò pubblicamente il governo, documentando le incompatibilità parlamentari di stato emittito proprio da un deputato d.c., l'on. Carlo Petrone. Diceva il comunicato del Consiglio dei Ministri di mercoledì: «Il Consiglio ha preso altresì nota di gli incarichi conferiti sino ad ora dallo Stato (a parlamentari) sono limitati a pochissimi casi». Ebbene, l'on. Petrone in una lettera inviata al «Giornale d'Italia», ha documentato che questi casi non sono affatto pochi, bensì più di un centinaio.

A prova delle sue affermazioni, il deputato democristiano scrive: «Vi sono Parlamentari nei consigli di amministrazione di numerosi enti provinciali, sottoposti al controllo statale, a cominciare dall'INPS e dall'INAIL e via di seguito. Ugualmente vi sono Parlamentari alla presidenza o nei consigli di amministrazione dei seguenti enti anche controllati dallo Stato, e gli incarichi sono stati conferiti dal Governo: Cassa Nazionale Assegni Familiari, Ente Nazionale Casse Rurali, Croce Rossa Italiana, ENPSI, Unirra-Casas, Ente Zolfi Italiani, Istituto Nazionale Trasporti, Istituto Commercio Estero, Azienda Carboni Italiani, RAI, Acquedotto Pugliese, Consorzio Canapa, Ente Autonomo Flumendosa, Consorzio Nazionale Crediti Agricoli di Miglioramento, Consorzio Credito Opere Pubbliche, Istituto di Credito Fondiario, Istituto di Credito Imprese Pubbliche Utilità, EPI, Istituto Nazionale Credito Lavoro Italiano all'Estero (4 Senatori e 3 Deputati), Istituto Creditore Casse di Risparmio, Cassa di Risparmio Provincie Lombarde, AGIP, Ente Nazionale Montecatini, ANIC, Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo, UNISEA, Ente Siciliano di Eletticità. Vi sono Parlamentari nei consigli di amministrazione del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena, che sono Istituti bancari di diritto pubblico, e nella Montecatini, nelle SIG, nelle due Società elettriche COP e SME, nei Banconi di Roma, tutte aziende con partecipazione azionaria dello Stato. Ed a questo elenco di indubbia rilevanza bisogna poi aggiungere: (Continua in 3.a pag., 2.a colonna)

anche la lealtà ha un limite, oltre il quale cambia nome. Una chiarificazione - è molto sollecita - si propone».

Ma l'avvenimento forse più clamoroso di ieri è quello cui abbiamo accennato in principio: il comunicato con cui il governo tenne giorni fa di limitare la portata delle incompatibilità parlamentari di stato emittito proprio da un deputato d.c., l'on. Carlo Petrone. Diceva il comunicato del Consiglio dei Ministri di mercoledì: «Il Consiglio ha preso altresì nota di gli incarichi conferiti sino ad ora dallo Stato (a parlamentari) sono limitati a pochissimi casi». Ebbene, l'on. Petrone in una lettera inviata al «Giornale d'Italia», ha documentato che questi casi non sono affatto pochi, bensì più di un centinaio.

A prova delle sue affermazioni, il deputato democristiano scrive: «Vi sono Parlamentari nei consigli di amministrazione di numerosi enti provinciali, sottoposti al controllo statale, a cominciare dall'INPS e dall'INAIL e via di seguito. Ugualmente vi sono Parlamentari alla presidenza o nei consigli di amministrazione dei seguenti enti anche controllati dallo Stato, e gli incarichi sono stati conferiti dal Governo: Cassa Nazionale Assegni Familiari, Ente Nazionale Casse Rurali, Croce Rossa Italiana, ENPSI, Unirra-Casas, Ente Zolfi Italiani, Istituto Nazionale Trasporti, Istituto Commercio Estero, Azienda Carboni Italiani, RAI, Acquedotto Pugliese, Consorzio Canapa, Ente Autonomo Flumendosa, Consorzio Nazionale Crediti Agricoli di Miglioramento, Consorzio Credito Opere Pubbliche, Istituto di Credito Fondiario, Istituto di Credito Imprese Pubbliche Utilità, EPI, Istituto Nazionale Credito Lavoro Italiano all'Estero (4 Senatori e 3 Deputati), Istituto Creditore Casse di Risparmio, Cassa di Risparmio Provincie Lombarde, AGIP, Ente Nazionale Montecatini, ANIC, Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo, UNISEA, Ente Siciliano di Eletticità. Vi sono Parlamentari nei consigli di amministrazione del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena, che sono Istituti bancari di diritto pubblico, e nella Montecatini, nelle SIG, nelle due Società elettriche COP e SME, nei Banconi di Roma, tutte aziende con partecipazione azionaria dello Stato. Ed a questo elenco di indubbia rilevanza bisogna poi aggiungere: (Continua in 3.a pag., 2.a colonna)

che, Istituti di Credito Fondiario, Istituto di Credito Imprese Pubbliche Utilità, EPI, Istituto Nazionale Credito Lavoro Italiano all'Estero (4 Senatori e 3 Deputati), Istituto Creditore Casse di Risparmio, Cassa di Risparmio Provincie Lombarde, AGIP, Ente Nazionale Montecatini, ANIC, Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo, UNISEA, Ente Siciliano di Eletticità. Vi sono Parlamentari nei consigli di amministrazione del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena, che sono Istituti bancari di diritto pubblico, e nella Montecatini, nelle SIG, nelle due Società elettriche COP e SME, nei Banconi di Roma, tutte aziende con partecipazione azionaria dello Stato. Ed a questo elenco di indubbia rilevanza bisogna poi aggiungere: (Continua in 3.a pag., 2.a colonna)

LA LIBERTA' DEL DITTORE DUTRA

Cortina di ferro sui Campionati di Rio

Il governo brasiliano ha negato il visto al nostro inviato sportivo

Il signor Enrico Gaspar Dutra è generoso, presidente della Repubblica brasiliana è stato, per sua gioia, grazie a questo dei famigerati dittatori brasiliani Getulio Vargas, oggi Dutra ha preso il posto di Vargas, cominciò da sé, fece il socio di Dutra a Rio, si preteso non so quante medaglie, fu ministro della Guerra per il dittatore, comandò un corpo di spedizione in Italia, fu il grande merito di essere stato il protagonista del sanguinoso colpo di stato del 10 novembre; ha perseguitato Prestes e ha sanzionato la più spregevole gesta che hanno patito il suo Paese in un regime di tipo franchista. Oggi Dutra è il quarone dei brasi, Generale, ex ministro della Guerra, dittatore del Brasile, aveva una fama di uomo tenero, di un giornalista sportivo dell'Unità, il quale, dai brasi, possa seguire lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio. Può sembrare un caso, ma è vero. Il caso merita di essere raccontato perché, tra l'altro, getta nuova luce su questa storia della «cortina di ferro». Il signor Wilson Claudio, se non sappiamo, a lanciare l'invito, non sappiamo, a lanciare i slogan del «sporto di ferro»; poi gli americani ci hanno costruito sopra tre o quattro films e ne hanno fatto il cartone, e loro più spudoratamente e con maggiore sofistica hanno fatto una rivista e i paesi dove il socialismo ha vinto. Ebbene ecco l'ultimo caso che ha a dimostrare da quale parte si tenga puntualmente abbassata la cortina di ferro, volando nel modo più scoperto le norme elementari che regolano i rapporti internazionali. Il 24 giugno sono andati a Rio a partecipare anche i campioni mondiali di calcio. Gli italiani sanno che il Brasile se ne è assunto l'organizzazione e che a quelle gare partecipano anche i campioni della nostra Nazionale.

«Cattarsi dal 5. piano»
I campionati della Nazionale italiana non vanno in Brasile a rappresentarci soltanto De Gasperi, e Pacciardi o i franchisti del nostro Paese, che sono quelli che hanno organizzato. L'assi vanno a rappresentare tutto il popolo italiano senza distinzione di parte, e tutti i nostri quando si mettono a fare i campionati di idee politiche, hanno il diritto di poter seguire le gare e i loro campioni attraverso i giornalisti e i giornali che più loro aggraverà. Il dittatore Dutra fu rispettoso nei confronti degli sport brasiliani dovendo pur conoscere queste elementari regole non decimate di democrazia, ma di semplicità, cortesia è il giorno che a Rio del Brasile collettivano la gente e organizzare i campionati mondiali di calcio.

Al primi di maggio l'Unità, come tutti gli altri giornali, facendo in queste regole elementari di cortesia nei rapporti sportivi, generale a chiedere al Consolato generale brasiliano di Rio un visto per il nostro inviato olimpionico, il signor Wilson Claudio. E qui cominciò il comico, per non dire lo scandalo. Il capo e il vice brasiliano, ricevendo l'Unità, ammisero che non avevano mai visto il visto, ma si preoccupò immediatamente di consiglierlo dell'interposizione di un viaggio, perché «in Brasile i giornalisti sono mal visti» e perché «per un comunista di questo tipo non possono gettarsi dal quinto piano». Il giorno seguente, dopo un'ora di attesa, il visto non ci fu.

Cominciò allora la serie delle distinzioni, del rifiuto per cui il Consolato di Genova rimandava all'Ambasciata brasiliana di Roma, l'Ambasciata al Consolato, il Consolato al Ministero degli Esteri del dittatore. Fu fatto presente che il giorno seguente in Brasile si presentasse in veste di giornalista sportivo, che si sarebbe occupato soltanto di calcio, non avrebbe avuto il diritto di intervenire, perché il dittatore è fascista e i brasiliani fossero tranquilli. Fu invocato il diritto sacrosanto del giornalismo italiano l'Unità di avere il proprio inviato, e per questo intervenne l'Unità. Il giorno seguente la Federazione Italiana Giochi Calcio, l'Associazione Stampa Sportiva e la Federazione Nazionale degli Stampatori, in un unico comunicato, scrissero un buco nella pesante «cortina di ferro» stesa dai franchisti brasiliani; intervenne il Commissario Tecnico della Nazionale, che qui ringraziò, e l'Unità poté entrare in campo. Tutto dire, riconoscendo il buon diritto dell'Unità e inviò una nota verbale alla rappresentanza diplomatica, ma una nota sollecitandola la concessione del visto.

Un «no» significativo
Tutto fu inutile: il 30 maggio il Consolato brasiliano di Genova comunicò il «no» del suo Ministero degli Esteri. Il dittatore Dutra aveva in questa modo da sé uno scritto l'Unità. E qui, in un comunicato a tutti i campionati mondiali di calcio a Rio.

«No» fu mantenuto anche dopo un passo personale del compagno di Montevideo presso l'Ambasciata del Brasile e un altro contemporaneo dell'On. Petrone presso il Consolato brasiliano di Rio. A tutti oggi, dunque, si dice che il visto non ce lo ha dato, e che il visto non ce lo ha dato. E tutti sanno che il visto non ce lo ha dato, e che il visto non ce lo ha dato.

L'Unità e il «no» fu mantenuto anche dopo un passo personale del compagno di Montevideo presso l'Ambasciata del Brasile e un altro contemporaneo dell'On. Petrone presso il Consolato brasiliano di Rio. A tutti oggi, dunque, si dice che il visto non ce lo ha dato, e che il visto non ce lo ha dato.

La notizia che il Consolato di Genova rimandava all'Ambasciata brasiliana di Roma, l'Ambasciata al Consolato, il Consolato al Ministero degli Esteri del dittatore. Fu fatto presente che il giorno seguente in Brasile si presentasse in veste di giornalista sportivo, che si sarebbe occupato soltanto di calcio, non avrebbe avuto il diritto di intervenire, perché il dittatore è fascista e i brasiliani fossero tranquilli. Fu invocato il diritto sacrosanto del giornalismo italiano l'Unità di avere il proprio inviato, e per questo intervenne l'Unità. Il giorno seguente la Federazione Italiana Giochi Calcio, l'Associazione Stampa Sportiva e la Federazione Nazionale degli Stampatori, in un unico comunicato, scrissero un buco nella pesante «cortina di ferro» stesa dai franchisti brasiliani; intervenne il Commissario Tecnico della Nazionale, che qui ringraziò, e l'Unità poté entrare in campo. Tutto dire, riconoscendo il buon diritto dell'Unità e inviò una nota verbale alla rappresentanza diplomatica, ma una nota sollecitandola la concessione del visto.

La conferenza sul Piano Schuman

Il Comisco appoggia la linea dei laburisti

Il Manchester Guardian ritiene «non saggia», la risposta dei Tre a Mosca sulla questione di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 17. — I rappresentanti dei partiti socialisti e laburisti di dieci nazioni europee, riuniti a Londra, mercoledì, hanno formalmente approvato il piano Schuman per la fusione delle industrie europee del carbone e dell'acciaio, hanno avanzato una serie di condizioni alle quali dovrà essere subordinata l'approvazione del piano da parte socialista democratica.

Fatto però questa premessa, la conferenza di fatto ha approvato all'unanimità, al termine della seconda giornata di lavori, una mozione nella quale è detto: «La Conferenza rileva, insieme col suo incondizionato appoggio, che il piano Schuman, in quanto a principio, come primo obiettivo dell'organizzazione europea del carbone e dell'acciaio, il miglioramento del livello di vita in Europa».

La conferenza dichiara che l'attuazione del piano Schuman, in quanto a principio, come primo obiettivo dell'organizzazione europea del carbone e dell'acciaio, il miglioramento del livello di vita in Europa.

Le condizioni sono le seguenti: 1) Il livello di vita dei lavoratori delle fondamentali industrie europee deve essere progressivamente elevato; 2) Per garantire tale punto, occorre la compartecipazione al «pool», sia sul piano nazionale, sia sul piano internazionale, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali operarie; 3) Al fine di assicurare un maggior assorbimento di mano d'opera, occorre che venga esplicitamente riconosciuta la necessità di nuovi investimenti finanziari sia in Europa sia nelle regioni oltremare succubi di sviluppo; 4) La produzione europea del carbone e dell'acciaio deve essere efficientemente organizzata nel quadro di un programma generale di alto impiego della manodopera; 5) Singoli governi debbono impegnarsi ad adempiere, nell'ambi-

«Non saggia», la risposta dei Tre a Mosca sulla questione di Trieste
La notizia che il Consolato di Genova rimandava all'Ambasciata brasiliana di Roma, l'Ambasciata al Consolato, il Consolato al Ministero degli Esteri del dittatore. Fu fatto presente che il giorno seguente in Brasile si presentasse in veste di giornalista sportivo, che si sarebbe occupato soltanto di calcio, non avrebbe avuto il diritto di intervenire, perché il dittatore è fascista e i brasiliani fossero tranquilli. Fu invocato il diritto sacrosanto del giornalismo italiano l'Unità di avere il proprio inviato, e per questo intervenne l'Unità. Il giorno seguente la Federazione Italiana Giochi Calcio, l'Associazione Stampa Sportiva e la Federazione Nazionale degli Stampatori, in un unico comunicato, scrissero un buco nella pesante «cortina di ferro» stesa dai franchisti brasiliani; intervenne il Commissario Tecnico della Nazionale, che qui ringraziò, e l'Unità poté entrare in campo. Tutto dire, riconoscendo il buon diritto dell'Unità e inviò una nota verbale alla rappresentanza diplomatica, ma una nota sollecitandola la concessione del visto.

Un «no» significativo
Tutto fu inutile: il 30 maggio il Consolato brasiliano di Genova comunicò il «no» del suo Ministero degli Esteri. Il dittatore Dutra aveva in questa modo da sé uno scritto l'Unità. E qui, in un comunicato a tutti i campionati mondiali di calcio a Rio.

«No» fu mantenuto anche dopo un passo personale del compagno di Montevideo presso l'Ambasciata del Brasile e un altro contemporaneo dell'On. Petrone presso il Consolato brasiliano di Rio. A tutti oggi, dunque, si dice che il visto non ce lo ha dato, e che il visto non ce lo ha dato.

L'Unità e il «no» fu mantenuto anche dopo un passo personale del compagno di Montevideo presso l'Ambasciata del Brasile e un altro contemporaneo dell'On. Petrone presso il Consolato brasiliano di Rio. A tutti oggi, dunque, si dice che il visto non ce lo ha dato, e che il visto non ce lo ha dato.

TERRIFICANTI RIVELAZIONI IN UN RAPPORTO AMERICANO I superstiti di Hiroshima stanno diventando tutti ciechi

Potente sviluppo della campagna ant'atomica in Italia - Il Soviet Supremo dell'URSS esaminerà l'appello di Stoccolma

WASHINGTON, 17. — Una tremenda rivelazione, che documenta i terribili effetti della arma atomica, è stata fatta oggi, al termine di lunghe e faticose audizioni in un'aula della Camera dei Rappresentanti. Le rivelazioni sono state fatte dal senatore William Fulbright, che ha ascoltato un rapporto del comandante della Flotta atlantica, il vice ammiraglio Henry H. Arnold. In quel rapporto si è parlato di un'azione unitaria, che si è svolta a Hiroshima e Nagasaki, nel giugno del 1945, e che ha causato la morte di oltre 200.000 persone. Il rapporto si è svolto a Hiroshima e Nagasaki, nel giugno del 1945, e che ha causato la morte di oltre 200.000 persone.

Questa è la conclusione cui giunge una relazione redatta su incarico della Commissione d'inchiesta scientifica che sta lavorando in Giappone fin dal 1947. L'effetto ritardato delle radiazioni atomiche - si apprende dalla relazione - si manifesta in prevalenza su quelle persone che già avevano avuto lesioni atomiche nella prima fase, come caduta completa dei capelli, temporanea sterilità, trasmutazione del sangue, ecc. ed erano stati dichiarati orgogliosamente guariti.

La relazione afferma tuttavia che sarà necessario attendere ancora una generazione per constatare gli effetti: a lunghissima scadenza dell'azione delle radiazioni atomiche. La tragica scoperta che i sopravvissuti di Hiroshima, apparentemente guariti, stavano invece diventando ciechi è stata fatta la prima volta in un rapporto del comandante della Flotta atlantica, il vice ammiraglio Henry H. Arnold, 9000 a Borgo San Lorenzo, 8600 a Castelfortino, 7350 a Certaldo, 6600 a Pontassieve e 5000 a Peretola.

Una importante insistenza è stata data dalla Federazione Italiana Operatori Metallurgici (FIOM) la quale ha invitato le altre organizzazioni sindacali della categoria aderenti alla Cisl e alla Uil ad unirsi per il massimo successo nel plebiscito contro le armi atomiche, e in contestazione che l'appello di Stoccolma - dice la lettera inviata dal Segretario generale Roveda a nome del Comitato centrale della FIOM alle altre organizzazioni - è rivolto a sostegno dell'unità e della umanità ed è quindi assolutamente fuori da ogni posizione politica di partito, noi ci eravamo sinceramente e noi indirizzeremo i nostri organismi ad associarci al plebiscito atomico, contro l'uso dell'arma atomica. Siamo certi

che i nostri organizzati in questa importantissima questione concorderanno con noi per fare tutto il possibile perché la pace sia conservata ai popoli e al nostro Paese già tanto provato dalla guerra e dal fascismo. Restiamo pertanto a vostra completa disposizione per gli accordi da prendersi perché questa azione unitaria, profondamente sentita da tutti i lavoratori possa avere il massimo sviluppo nella unitaria azione anche delle organizzazioni dei metallurgici italiani».

La sconfitta di Pacciardi
A questo bisogna aggiungere l'aumento - anch'esso assai grave - dell'imposta di consumo sul gas: dalle attuali lire 0,05 questa imposta passerà a lire 1,30 con un aumento di 40 volte. Il prezzo totale di un metro cubo di gas risulterà maggiorato del 5 per cento. La spesa media mensile di una famiglia tipo, che in una grande città si aggira sulle duemila lire, verrà accresciuta di 120 lire.

Approvato questo provvedimento il Consiglio è passato ai problemi di carattere più strettamente politico. Pacciardi ha chiesto la parola e si è lamentato con i suoi colleghi per la sconfitta da lui subita venerdì ad opera di tutti i settori della Camera (ad esclusione dei ministri) nel corso del dibattito sul progetto di legge con il quale il governo tendeva ad estendere anche ai repubblicani i benefici previsti per i combattenti e per i partigiani. Rispingendo le decisioni unanime della Camera il governo ha deciso di dare la propria solidarietà al ministro Pacciardi e di insistere dinanzi al Parlamento nel sostenere il proprio progetto a favore dei traditori di Salò.

Le incompatibilità
Soddisfatto il «repubblicanissimo» Pacciardi, il Consiglio ha affrontato la lamentele di La Malfa per l'improvvisazione dell'ufficio di Pacciardi e degli altri d.c. che, in seno alle Commissioni dell'Industria e delle Finanze della Camera si erano formalmente schierati contro il progetto governativo sulla liquidazione del FIM. La Malfa ha chiesto che il gabinetto riferisca

Incessante sviluppo della campagna per la pace

La notizia che annuncia all'opinione pubblica di tutto il mondo l'ultima ricapitolazione delle conseguenze delle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki desta una sensazione di orrore e di tragedia. Essa non mancherà di dare un impulso ancora più potente alla campagna per la raccolta delle firme che ha as-

Il dito nell'occhio

Logica e viaggi
«Per meglio comprendere il valore delle amende dell'Unità giova considerare che il nostro giornale ha avuto di sfaldamento in provincia di Taranto, Orbone, forse per risparmio delle spese di viaggio l'inviato dell'Unità non ha messo un plebiscito fuori dalla provincia di Bari». Dal Popolo di Teri.

Non vogliamo inferire. Consigliamo soltanto al Popolo di leggere l'Unità di Teri. Vi troverete quello che non cercate. Avrete diritto di mettere il dito nell'occhio esattamente da Taranto.

Amnesia
«Come ha fatto il gen. Alexander a dimenticare l'esempio della divisione «Garibaldi» in Croazia, l'eroico sacrificio della «divisione «Aquila» in Grecia, il meraviglioso e disperato assalto del popolo di Napoli...». Da un articolo di Sant'Agostino.

Come ha fatto Sant'Agostino a dimenticare il Corpo Italiano di Liberazione, i Gruppi combattimento, il sacrificio di «Bontè», l'eroinismo di «Buloso», i partigiani del Nord? Forse la sua memoria è ancora più debole di quella di Alexander.

Inno di guerra d.o.
Où OÙ OÙ
De Gasperi se magna olo olo olo
Il nostro è un inno di guerra per tre.

Il fesso del giorno
«La disperazione delle pecore, come dice piacevolmente un filosofo cinese, è più terribile di quella degli uomini, perché le pecore, per il fatto stesso di essere pecore, hanno una disperazione senza possibilità di scampo, senza reazione». Giuseppe Barilli, dal Giornale d'Italia.

ASMUDEO

Tutti i compagni Senatori senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 20 corrente.

CARLO DE CUGIS